

## IL COMMENTO

# SE LA RIPRESA TOGLIE IL FRENO ALLA SICUREZZA

MARCO REVELLI

Ogni giorno ha la sua croce, anzi due. Nel campo del lavoro non passano 12 ore senza che si debba registrare qualche incidente mortale. Nell'ultimo, a Pavia, hanno perso la vita due operai provetti, di 50 e 51 anni. Non sprovveduti, con un lungo tirocinio e, per uno di loro, volontario della Protezione civile, anche una formazione antinfortunistica, e tuttavia vittime di un classico incidente sul lavoro: uno colpito da un getto di vapore tossico, l'altro corso in suo soccorso e accomunato nella morte. Esempio di solidarietà raro. - P. 19



FIORE E POLETTI - P. 5



## SE LA RIPRESA TOGLIE IL FRENO ALLA SICUREZZA

MARCO REVELLI

Ogni giorno ha la sua croce, anzi due. Nel campo del lavoro ormai non passano neppure dodici ore senza che si debba registrare qualche incidente mortale. Nell'ultimo, a Pavia, hanno perso la vita due operai provetti, rispettivamente di 50 e 51 anni (uno li compiva proprio nel giorno della morte). Non certo sprovveduti o apprendisti alla prima esperienza, con un lungo tirocinio alle spalle e, per uno di loro, volontario della Protezione civile, anche una formazione antinfortunistica, e tuttavia vittime di un classico incidente sul lavoro: uno colpito da un getto di vapore tossico all'interno di una vasca, l'altro corso generosamente in suo soccorso e accomunato nella morte. Esempio di solidarietà raro in altri ambienti.

Sono ormai così tanti i casi mortali nelle fabbriche e nei cantieri, che si rischia di assuefarsi e, alla fine, di dimenticare l'enormità della cosa. Non è passato neppure un mese dalla morte di Luana D'Orazio, la giovane mamma stritolata il 3 di maggio dalla macchina orditrice a cui lavorava, quando si registrò un moto di orrore e d'indignazione. "Non è possibile morire così nel 2021", si disse allora da tutte le parti. E sembrava, quel soprassalto, un possibile punto di svolta. Tuttavia la strage è continuata, con regolarità seriale. L'Inail comunica che gli incidenti mortali sul lavoro nei primi quattro mesi di quest'anno sono stati 306, il 9,6% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E nell'intero 2020 erano stati circa quattro volte le vittime di omicidio (271, di cui 112 donne), che tanto allarme giustamente sollevano nell'opinione pubblica. Ci si sarebbe potuti aspettare che tra le misure del governo per favorire la ripresa e la resilienza, ci fosse qualcosa che riguardasse la sicurezza dei lavoratori in modo sostanziale. Che mirasse a ridurre i rischi, a potenziare i controlli (e il numero dei controllori), a limitare

gli abusi, a incentivare gli investimenti per la protezione delle vite di chi lavora. A quanto si sa non sembra essere questa una priorità conclamata. Per fortuna sembra accantonato, nel decreto semplificazioni, il famigerato appalto al massimo ribasso - vero e proprio incentivo a risparmiare sulla sicurezza -, e corretta l'iniziale liberatoria sui subappalti senza soglia. Ma la loro presenza nella bozza originaria non testimonia certo di una volontà chiara, e le correzioni appaiono ancora parziali.

E' come se l'euforia della ricuperata libertà del "fare" seguita all'attenuarsi della pandemia si fosse scaricata, in questo Paese, in una sorta di più o meno inconsapevole allentamento dei freni, nella rimozione di ogni preoccupazione per l'incolumità propria e altrui e dei necessari accorgimenti per limitare i rischi, vissuti ora come limiti e ostacoli alla frenesia di ricuperare il tempo e il denaro perduti nel periodo del lockdown. Il caso della funicolare di Stresa, dove a morire non sono stati i dipendenti ma i clienti, è tuttavia a questo proposito esemplare: la manomissione dei freni automatici per non perdere neppure un giorno dalla riapertura, la complicità colpevole dell'imprenditore e dei suoi tecnici, uniti nella stessa accecante avidità, ci parla di una grave lesione alla nostra coscienza civile. Di una sorta di catastrofe antropologica che fa retroagire la difesa della vita umana rispetto ai vincoli di bilancio, alla logica cieca dei profitti e delle perdite. In fondo è lo stesso sospetto che grava sulla morte di Luana, dove s'indaga se la cellula che regolava la chiusura del cancelletto d'accesso agli ingranaggi dell'orditrice non sia stata manomessa, in nome, ancora, della velocità e della produzione.

Tra le diverse forme di resilienza su cui un governo degno di questo nome dovrebbe essere chiamato a operare, quella delle vite di chi lavora dovrebbe figurare in cima alla lista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA